

Non più ancella, ma regina,  
 Dolce Italia, alla divina  
 Tua beltà di virtù nove  
 Ei si sente ardere il cor:

Alta gioia entro gli piove  
 Or ch'è presso al suo tesor.

O Vinegia, a cui caduta  
 Rapir scettro e la corona,  
 Di tue spoglie iva vestuta  
 La barbarie teutona.

Tutta in brani, al suol giacente,  
 Preda alfin del più possente,  
 Contro il tempo distruttore  
 Solo il nome ti restò;

Ma quel nome in ogni cuore  
 Le tue glorie conservò.

Sorgi, o diva, i lauri suoi  
 Non depose l'Adria ancora;  
 Dalla patria degli Eroi

Parte un grido, che avvalora,  
 Che i più trepidi riscuote,  
 Che diffuso in larghe ruote  
 Nel suo vortice ha sommerso

La barbarie e la viltà:  
 Sì, quel grido ha già disperso  
 Lo squallor di lunga età.

È MARIA che i fati volve,  
 Ti solleva e ti fa schermo,  
 T'assicura e ti dissolve  
 Il torpor del braccio infermo.  
 Con ardir, con santa brama  
 Alla voce che le chiama,  
 Risvegliaronsi in un voto  
 Le divise tue tribù.

Operoso ferve un moto  
 Di fidanza e di virtù.

#### PREGHIERA.

O Vergin bella, o Madre  
 Del gran MONARCA eterno,  
 Terror del vinto inferno,  
 Gioia e desio del Ciel:  
 Vedesti Italia afflitta  
 Da atroce orda crudele;  
 Udisti le querele  
 Del popol tuo fedel;

E in tua possente aita  
 D'Adria la Donna impera:  
 Ancor sorride altera  
 Come ne' prischi dì.  
 Tu ci avvalora: all'itale  
 Città sogguarda pia  
 Contro una gente ria  
 Che ad assalirle uscì;